

LA CINA GIOCA LA CARTA PERSIANA CONTRO GLI USA

di YOU Ji e ZHANG Sheng

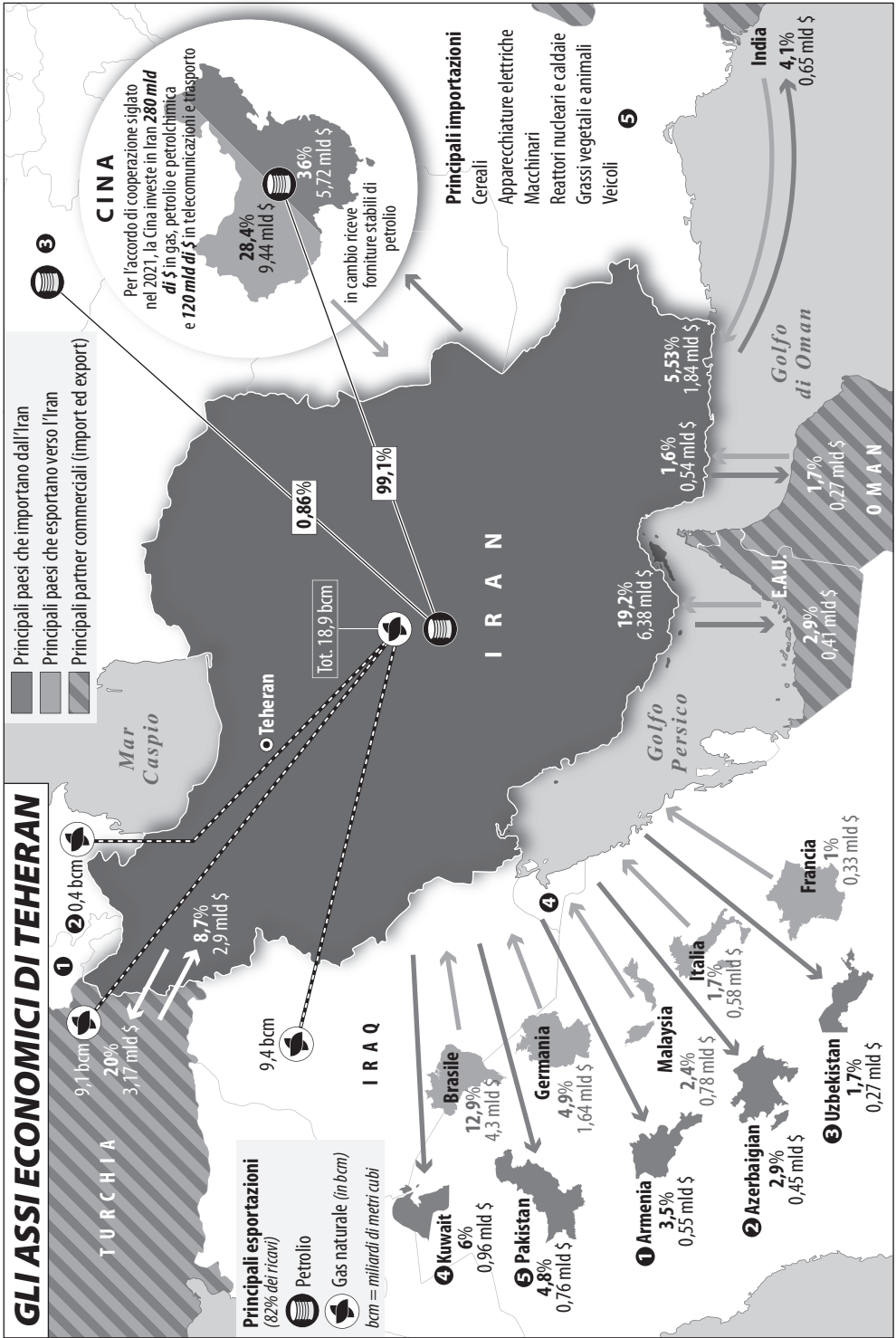
Il contenimento aggressivo di Washington porta Pechino a varare una nuova strategia levantina, di cui la Repubblica Islamica è grimaldello. La cooperazione militare è il pilastro dell'intesa con Teheran, cementata dall'ostilità verso il nemico comune.

T

N MEDIO ORIENTE LA CINA È AMICA DI QUASI tutti, compresi gli eterni rivali Iran e Israele. Per molto tempo il coinvolgimento cinese nella regione è stato relativamente passivo, nel rispetto della prescrizione di Deng Xiaoping in materia di politica estera secondo cui Pechino avrebbe dovuto evitare di guidare gli affari mondiali e di introdursi in conflitti non direttamente rilevanti per i propri interessi nazionali. Diverse altre ragioni hanno storicamente dissuaso la Repubblica Popolare Cinese dall'impegnarsi attivamente nel Levante. Anzitutto, Pechino sa di non poter offrire alcuna soluzione pratica per l'annoso conflitto tra arabi e israeliani. Non meno importante, gli Stati Uniti hanno sempre considerato il Medio Oriente come una propria sfera d'influenza e in passato sono arrivati a schierarvi contingenti per oltre 200 mila unità. Se la Cina fosse intervenuta più sistematicamente nella regione avrebbe rischiato di provocare la sensibilità americana, mossa tanto costosa quanto inutile. La strategia levantina della Repubblica Popolare si è pertanto tradizionalmente limitata alla ricerca di un dialogo costruttivo. Nei fatti ciò ha significato subentrare in aiuto delle parti in conflitto per scongiurare potenziali escalation e salvaguardare sia le rotte marittime strategiche sia le importazioni di petrolio¹.

Negli ultimi anni l'approccio cinese alla regione è cambiato. Pechino si è timidamente avvicinata al cuore della geopolitica mediorientale nel 2015, unendosi agli Stati Uniti e alle principali potenze europee nell'elaborazione di un accordo sul programma nucleare iraniano. La logica di questo intervento può essere spiegata in diversi modi. Primo, la Cina ha sempre sostenuto il trattato di non proliferazione nucleare (Tnp). Secondo, partecipando all'accordo P5+1 insieme agli Sta-

1. JIN LIANGXIANG, «China's role in the Middle East: current debates and future trends», *China Quarterly of International Strategic Studies*, vol. 3, n. 1, 2017.



Fonti: Oec World (2022); Banca Centrale dell'Iran (2023); Statistical Review of World Energy (2023); Trading Economics

ti Uniti, Pechino si è assicurata di poter fare affari con l'Iran senza incorrere in sanzioni economiche secondarie. Terzo, la leadership cinese riteneva che la Repubblica Popolare dovesse dimostrare di essere una grande potenza contribuendo alla sicurezza mondiale.

La postura mediorientale di Pechino si è modificata in reazione alla strategia di riorientamento di Obama verso l'Asia-Pacifico. Inaugurato all'inizio degli anni 2010, il nuovo programma aveva come scopo ultimo quello di contenere l'ascesa della Cina attraverso l'accerchiamento. Da quel momento, la competizione tra i due paesi si è gradualmente intensificata fino alla svolta decisiva dell'amministrazione Trump, che nella Strategia di difesa nazionale del 2018 ha identificato la Cina come rivale strategico². La politica indo-pacifica degli Stati Uniti e la resurrezione del Quad (Dialogo quadrilaterale di sicurezza) sono state manifestazioni concrete del nuovo orientamento anticinese di Washington e lo stesso Biden, benché apparentemente più ragionevole, ha approntato un contenimento altrettanto vigoroso. Da qui le schiette osservazioni del segretario di Stato americano Blinken, secondo il quale bisogna «affrontare la Cina ogni volta che sarà necessario»³. Se Trump aveva tentato di contenere la Cina attraverso metodi unilaterali, Biden si è affidato a molteplici meccanismi «mini-multilaterali» come Quad Plus, Aukus o l'allineamento trilaterale rafforzato tra Stati Uniti, Giappone e Corea del Sud.

È in questo contesto di crescente pressione geopolitica che la Cina sta avanzando una nuova strategia mediorientale, volta a favorire la creazione di blocchi alternativi per contrastare l'accerchiamento statunitense alle periferie cinesi. Nel concreto, la Cina si impegna a sostenere e rafforzare la tenuta dei regimi ostili agli Stati Uniti, poiché la loro mera esistenza distrae Washington dal contenimento di Pechino. La Repubblica Popolare incoraggia poi gli Stati non allineati all'America ad appianare le ostilità reciproche, così che si possano concentrare sulla minaccia a stelle e strisce, e rafforza le relazioni con i paesi neutrali per evitare che si schierino con gli Stati Uniti (e contro la Cina). Pechino sta inoltre aumentando significativamente gli investimenti in Medio Oriente per favorire l'integrazione della regione nella Belt and Road Initiative (Bri, nuove vie della seta)⁴. Una simile strategia esprime il tradizionale precetto del pensiero politico cinese che prescrive di costruire un fronte unito ad ampio raggio contro un nemico più potente partendo da una posizione di debolezza⁵. La Cina tenta così di modellare un ambiente diplomatico ed economico favorevole insieme agli Stati che condividono le sue

2. «Summary of 2018 National Defense Strategy of The United States of America», U.S. Department of Defense, ottobre 2018.

3. N. WADHAMS, «Blinken Says Only China Can Truly Challenge Global System», *Bloomberg*, 3/3/2021.

4. Secondo il ministro degli Esteri cinese Wang Yi, la Cina ha investito circa 400 miliardi di dollari in 54 Stati musulmani attraverso il programma Bri. Cfr. «Remarks by H.E. Wang Yi at the Opening Ceremony of The Session of the Council of Foreign Ministers of the Organization of Islamic Cooperation», *fmprc.gov.cn*, 22/3/2022.

5. P. DESHPANDE, *United Front against Imperialism: China's Foreign Policy in Africa*, Bombay 1986, Somaiya Publications.

stesse idee – in Medio Oriente come in altre regioni – per contrastare il contenimento statunitense sempre più aggressivo e per correggere l'iniquo ordine internazionale a guida americana.

La nuova strategia mediorientale di Pechino è sostanziata da diversi risultati diplomatici, uno su tutti la mediazione cinese nella clamorosa riconciliazione tra Iran e Arabia Saudita. Significativa in tal senso è anche la risposta di Pechino al conflitto in corso tra Israele e i suoi nemici – Ḥamās, Iran e altri⁶. La ferma condanna cinese della guerra in corso non ha solo una valenza morale e umanitaria ma anche una chiara dimensione geopolitica, poiché ha contribuito a stringere le relazioni sino-arabe. Dato il ruolo centrale dell'Iran negli equilibri geopolitici della regione, esso occupa un posto speciale nella nuova strategia levantina di Pechino. In un certo senso, anzi, la forma e la direzione assunte dalle relazioni Cina-Iran sono la cartina tornasole di quella stessa strategia.

L'evoluzione della collaborazione tra Cina e Iran

Nel febbraio 2023 il defunto presidente iraniano Ebrahim Raisi è recato nella Repubblica Popolare: è stata la prima visita di Stato in Cina di un leader persiano negli ultimi vent'anni. Durante gli incontri sono stati siglati ben 20 accordi, che hanno ulteriormente approfondito il livello della cooperazione bilaterale. Al momento Iran e Cina tendono dunque ad avvicinarsi, nonostante l'aggravarsi delle sfide securitarie che entrambi devono affrontare⁷ e nonostante le enormi differenze tra i due paesi in termini di civiltà, credenze religiose e sistema politico. Alcuni osservatori occidentali parlano di «asse Russia-Cina-Iran»⁸. Ma quanto c'è di vero in questa rappresentazione?

Le relazioni della Cina con l'Iran obbediscono al classico principio secondo cui «il nemico del mio nemico è mio amico». Nel lungo periodo, il rapporto bilaterale è stato complesso e segnato da diverse oscillazioni. Negli anni della guerra fredda Pechino e il regime dello scia stabilirono un partenariato con il comune obiettivo di contrastare l'Urss. Hua Guofeng è stato l'ultimo leader di una grande potenza a visitare Teheran prima che lo scia venisse rovesciato nel 1979. Passò del tempo prima che la Cina potesse ristabilire i contatti con la Repubblica Islamica, ma continuò a impegnarsi in questa direzione sempre in funzione antisovietica.

Durante la guerra fra Iran e Iraq, Pechino inviò grandi partite di armamenti a Teheran, sebbene anche Baghdad fosse un cliente cinese. Non era solo questione di profitto: la vendita di armi era un efficace vettore di influenza geopolitica in una regione che la Cina considerava sempre più rilevante. L'approvvigionamento di

6. P.M. KIM, K. DONG, M. PRYTHERCH, «Chinese narratives on the Israel-Hamas war», *Brookings Institution*, 22/1/2024.

7. D. CONDUIT, S. AKBARZADEH, «Great power-middle power dynamics: The case of China and Iran», *Journal of Contemporary China*, vol. 28, n. 117, 2019.

8. A. TABATABAI, D. ESFANDIARY, *Triple-Axis: Iran's Relations with Russia and China*, London 2018, Bloomsbury Publishing; N. GRAJEWSKI, «An Illusory Entente: The Myth of a Russia-China-Iran "Axis"», *Asian Affairs*, vol. 53, n. 1, 2022.

petrolio e le rotte marittime strategiche intorno al paese imponevano a Pechino la necessità di mantenere buone relazioni con Teheran. Per queste ragioni, nel 1988 la Cina decise di mediare un cessate-il-fuoco tra Iran e Iraq. L'operazione diplomatica riuscì. Quando il Medio Oriente si riaprì al mondo, la Repubblica Popolare si era di fatto accreditata come attore influente nella regione.

L'invio di materiale bellico alla Repubblica Islamica non si interruppe con la fine del conflitto e non si limitò alle componenti hardware. Pechino ha infatti fornito anche diverse tecnologie alle industrie di difesa nazionali iraniane. Si pensi ad esempio alla cooperazione in ambito missilistico o all'assistenza prestata nella produzione di razzi a propellente solido presso l'impianto iraniano di Semnan⁹. Ancora più interessante è l'indiscrezione secondo cui la Cina avrebbe fornito supporto tecnico per lo sviluppo del programma nucleare iraniano. Pechino ha sottolineato che qualsiasi collaborazione nel settore era a scopo pacifico e in linea con le direttive dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea). Il supporto tecnologico cinese all'Iran cessò nel 1985, quando Pechino firmò l'Accordo di cooperazione nucleare pacifica sino-statunitense, che offriva più vantaggi di quelli che potevano venire dalla collaborazione con Teheran. In seguito la Cina si è allineata alle Nazioni Unite nel contrastare gli esperimenti nucleari iraniani non immediatamente riconducibili alla produzione di elettricità, pur continuando a ribadire che tutti i paesi hanno diritto all'uso del nucleare per lo sviluppo socioeconomico.

Il ruolo dell'Iran nella strategia globale della Cina

Le relazioni sino-iraniane sono estremamente delicate anche in ragione di un fattore terzo: l'America, che ha svolto un ruolo analogo all'Urss nel plasmare i rapporti bilaterali. Nell'ottobre 1987 l'amministrazione Reagan, sospettando che la Cina stesse continuando a vendere armi all'Iran, arrivò persino a sospendere il trasferimento di tecnologia per la difesa verso Pechino¹⁰. In linea generale, la Repubblica Popolare sa di doversi preoccupare delle reazioni statunitensi ai contatti strategici sino-iraniani data la natura asimmetrica della relazione tripartita, in cui Washington pesa molto di più e ciò che Teheran può offrire alla Cina è molto limitato. Tuttavia, con un significativo deterioramento delle relazioni sino-amicane la Repubblica Popolare potrebbe decidere di essere meno ricettiva che in passato alla sensibilità statunitense. È peraltro chiaro che l'attuale intesa tra Cina e Iran non si fonda su alcun «sodalizio storico», secondo una classica formula della retorica diplomatica cinese: per Pechino l'utilità della Repubblica Islamica sta unicamente nel modo in cui può essere impiegata per controbilanciare le pressioni di Washington.

In questa prospettiva, l'Iran è una risorsa preziosa per la diplomazia globale cinese. Non da ultimo per motivi legati all'approvvigionamento di energia¹¹. Dalla

9. B. GILL, «Chinese Arms Exports to Iran», *Middle East Review of International Affairs*, vol. 2, n. 2, 1998.

10. *Ibidem*.

11. S. KHANMOHAMMADI, D. SUN, «China-Iran strategic cooperation agreement in the changing international system», *Asian Journal of Middle Eastern and Islamic Studies*, vol. 16, n. 1, 2022.

fine del XX secolo la Cina ha infatti registrato una vertiginosa crescita nel campo delle industrie manifatturiere e dei progetti infrastrutturali, ciò che l'ha resa il primo consumatore di energia a livello mondiale. Nel 2023 la Cina ha importato in media circa 11,3 milioni di barili di greggio al giorno, mentre gli Stati Uniti – secondi consumatori al mondo – ne hanno importato appena la metà¹². I paesi del Medio Oriente sono stati fondamentali nel soddisfare questo imponente fabbisogno energetico e nella fattispecie le importazioni dall'Iran sono aumentate di anno in anno. La Cina è di fatto l'unica grande potenza che ancora compra petrolio iraniano alla luce del sole, un gesto di sovranità con cui sfida i vincoli imposti da Washington. Allo stesso tempo, Pechino ha saputo asservire le proprie necessità energetiche alle esigenze del programma politico globale cinese. Così, per esempio, la Repubblica Popolare ha seguito l'agenda delle sanzioni delle Nazioni Unite sulla questione del nucleare iraniano benché consapevole che questa mossa avrebbe avuto ripercussioni sull'importazione di petrolio da Teheran.

Da un punto di vista geopolitico, le pesanti vessazioni statunitensi avvicinano Iran e Cina per condizione e disposizione d'animo. Congiuntura che entrambe le parti intendono sfruttare per formare una comunità di destino in nome della resistenza al contenimento statunitense. Questo elemento spiega la solidità e il rafforzamento delle relazioni bilaterali, come testimoniano l'accordo di cooperazione venticinquennale firmato nel 2021 e i contatti militari ormai regolari. L'accordo di cooperazione di 25 anni è eccezionale per la sua durata. L'unica intesa bilaterale comparabile sottoscritta dall'Iran è quella con la Russia nel 2001, che però aveva una durata di 10 anni. In un certo senso, la durata esprime la determinazione dei due Stati a stabilizzare le relazioni bilaterali. Sebbene l'accordo di cooperazione venticinquennale comprenda attività più economiche che strategiche – fra cui estrazione di risorse, progetti infrastrutturali e commercio di energia – Pechino ha incorporato l'accordo nel quadro della Bri in Medio Oriente, manovra dal grande valore geopolitico. Secondo le informazioni disponibili, la Cina investirebbe 280 miliardi di dollari nelle industrie iraniane del petrolio, del gas e della petrolchimica e altri 120 miliardi nelle infrastrutture di telecomunicazione e di trasporto del paese¹³. In cambio, Pechino riceverebbe forniture stabili di petrolio e gas a prezzi di favore.

Teheran si trova in una condizione di parziale isolamento internazionale, ma ciò non vuol dire che non abbia clienti e partner nella regione. Intrattenere una relazione positiva con l'Iran può aiutare la Cina a penetrare in questi paesi, sottraendoli all'influenza degli Stati Uniti. In secondo luogo, il rafforzamento delle relazioni sino-iraniane è un riflesso diretto della maggiore attenzione cinese verso il mondo islamico, di cui Pechino tenta di conquistarsi il favore¹⁴. In un'ottica di «scontro di civiltà», la Cina è infatti più vicina al campo islamico che a quello occidentale. Ma il mondo islamico non è monolitico. Basti pensare alla contrapposizio-

12. U.S. Energy Information Administration, 16/4/2024.

13. «Iran and China sign 25-year cooperation agreement», *Reuters*, 27/3/2021.

14. S. DEGANG, «China's whole-of-region diplomacy in the Middle East», *China Quarterly of International Strategic Studies*, vol. 5, n. 1, 2019.

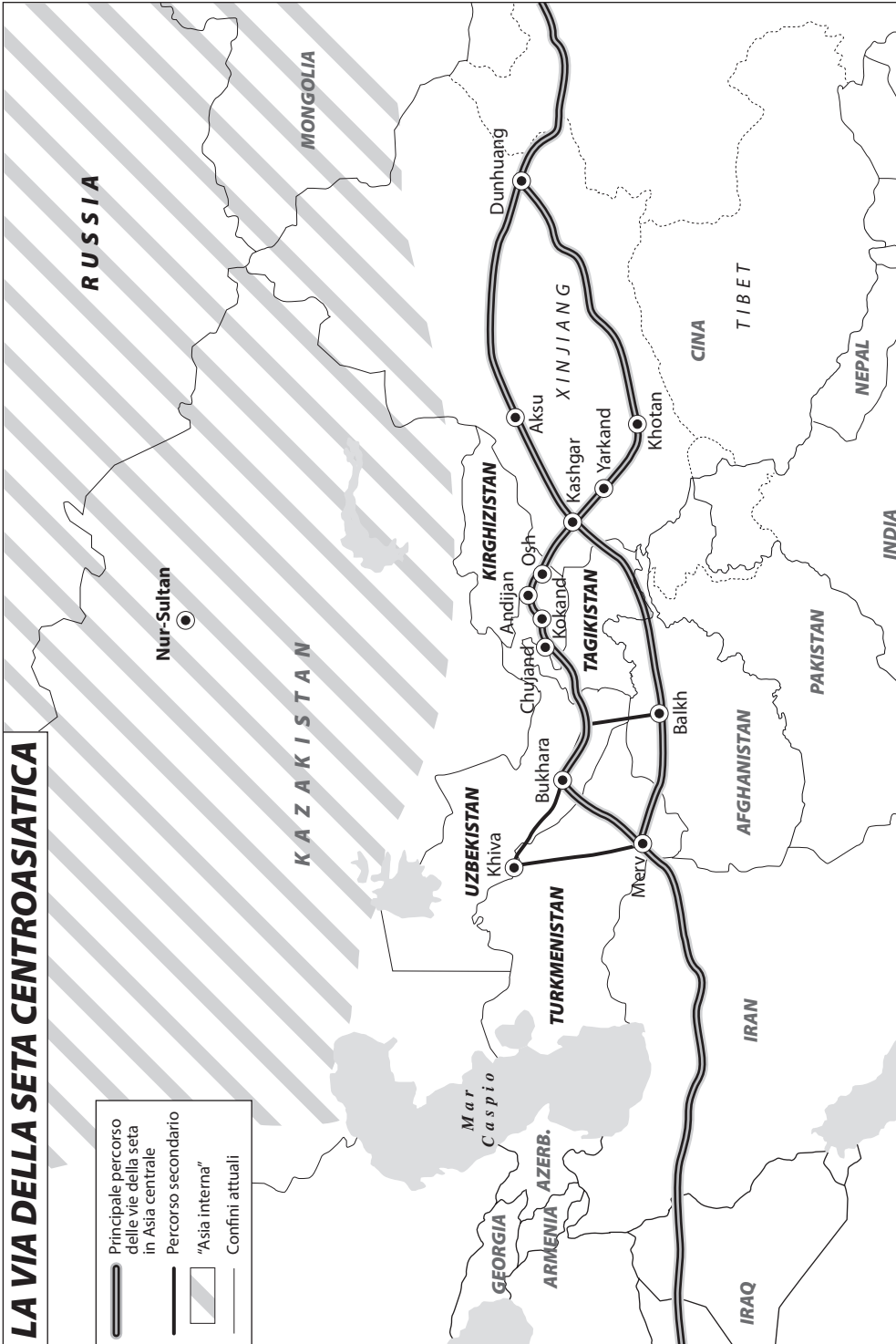


Fonte: Council on Geostrategy

ne tra sunniti e sciiti, che è diventata la ragione per cui il mondo islamico in Medio Oriente non può formare un'unità integrata¹⁵. A volte il conflitto tra le due fazioni è persino più marcato di quello tra il mondo islamico e Israele. L'attrito militare tra Iran, paese leader della galassia sciita, e l'Arabia Saudita, a capo di quella sunnita, si riflette indirettamente nei frequenti scontri armati fra l'esercito saudita e le Forze armate yemenite degli hūṭī, gruppo sostenuto dall'Iran.

La riconciliazione tra Teheran e Riyad mediata dalla Cina nel 2023 ha contribuito a creare un ambiente geopolitico più stabile per gli Stati arabi del Medio Oriente e ha segnato un punto a favore di Pechino nella competizione con Washington, riflettendo la crescente influenza cinese nel mondo islamico. Dal punto di vista

15. S. BAR, «Sunnis and Shiites--between rapprochement and conflict», *Current Trends in Islamist Ideology*, vol. 2, 2005.



geopolitico, la distensione tra i due principali avversari mediorientali ha generato un'ondata di riavvicinamenti: la Siria è rientrata nella Lega Araba e il Qatar e il Bahrein hanno deciso di ripristinare i legami diplomatici. Oggi la riconciliazione saudo-iraniana è una formula di successo che sostanzia l'efficacia del modello cinese per la costruzione di sicurezza, in contrasto con il tentativo statunitense di mediazione tra Israele e Arabia Saudita, la cui riuscita è ancora tutta da dimostrare.

La nuova strategia levantina adottata dalla Cina è un salto di qualità rispetto al precedente approccio passivo. Pechino è ora più disposta a inserirsi nelle faglie geopolitiche mediorientali, in linea con l'orientamento strategico di Xi che mira a plasmare l'arena internazionale attraverso l'attivismo diplomatico. In ragione del ruolo speciale rivestito dall'Iran in Medio Oriente e nel mondo islamico – non da ultimo per il suo *hard power* e per la sua ostilità nei confronti degli Stati Uniti – il miglioramento delle relazioni tra Pechino e Teheran ha dotato la Repubblica Popolare di un importante vantaggio negoziale nella sua competizione con l'America in questo quadrante strategico.

Cooperazione militare sino-iraniana

Le relazioni strategiche tra Cina e Iran si fondano anche sulla cooperazione militare. In cinese, l'aggettivo «strategico» si riferisce alla sicurezza e alla difesa nazionale¹⁶. La leadership iraniana concepisce in maniera analoga i legami bilaterali: nell'aprile 2022 l'allora presidente iraniano Ebrahim Raisi, ricevendo l'ex ministro della Difesa cinese, il generale Wei Fenghe, ha infatti definito l'intesa sino-iraniana come strategica e imperniata «sull'impegno congiunto contro l'unilateralismo»¹⁷. La cooperazione tra i due paesi è basata su due elementi fondamentali: al già menzionato commercio di armi e alla relativa assistenza tecnologica si aggiunge la dimensione delle esercitazioni militari congiunte. Prima della rivoluzione islamica del 1979 l'Iran si riforniva di armi principalmente dagli Stati Uniti e dai loro alleati occidentali, ma la caduta della dinastia Pahlavi compromise tale fonte di approvvigionamento. Con la guerra tra Iran e Iraq iniziarono ad affluire in terra iraniana le attrezzature militari cinesi: gli aerei da combattimento J-6, i carri armati Type 59 e 69 e i missili antinave Silkworm giocarono un ruolo importante negli otto anni di conflitto.

Con la fine della guerra, la cooperazione in materia di armi tra Cina e Iran si è gradualmente riorientata dalla vendita di materiale bellico all'assistenza tecnica. Alla fine del 1996 i due paesi hanno firmato un contratto militare con cui Pechino si impegnavo a trasferire tecnologie all'Iran, tra cui aerei, navi da guerra, veicoli blindati, missili e componenti elettroniche. La Cina si è parallelamente impegnata a addestrare i soldati iraniani affinché padroneggiassero le armi acquistate. Nella disponibilità di Pechino a fornire tecnologie a uso duale traspare la profondità della

16. WU XINBO, «Shaping the New Normal of China-US Strategic Competition», *International Studies*, n. 2, 2022.

17. «Iran seeks to expand its military cooperation with China», *Associated Press*, 27/4/2022.

relazione militare con Teheran, che va al di là del rapporto di compravendita e sovvenziona il campo di ricerca e sviluppo delle armi iraniane. Il livello di intrinsechezza militare è aumentato di pari passo al deterioramento delle relazioni sino-americane. Oggi la Cina è disposta a collaborare con la Russia per procurare all'Iran carburante per i missili¹⁸. Viceversa, in passato la relativa stabilità delle relazioni sino-statunitensi ha indotto Pechino a smettere di fornire armi sofisticate e assistenza tecnologica, benché teoricamente non si opponesse all'acquisizione di capacità di attacco a lungo raggio da parte dell'Iran¹⁹. Ma a fronte delle offensive degli Stati Uniti, che si servono strumentalmente di Taiwan e delle dispute nel Mar Cinese Meridionale per soggiogare la Cina, Pechino si è dovuta dotare di diverse tattiche per parare i colpi. Una di queste è il rafforzamento della cooperazione militare sino-iraniana, che la Repubblica Popolare può impiegare come merce di scambio nel rapporto con gli Usa. In Medio Oriente gli americani hanno diversi «alleati non Nato» di cui tutelano la sicurezza nazionale – uno su tutti Israele. Quando Teheran ha sferrato un enorme attacco aereo di rappresaglia contro lo Stato ebraico nell'aprile 2024, gli Stati Uniti hanno mobilitato tutte le loro forze nella regione per intercettare droni e missili iraniani. Tale dinamica incontra indirettamente le aspettative di Pechino: la dimensione militare del conflitto israelo-iraniano vincola una porzione significativa delle risorse e dell'attenzione statunitensi al Medio Oriente, sottraendola quindi al contenimento della Cina nell'Indo-Pacifico. La cooperazione sino-iraniana risponde alla medesima logica.

Le esercitazioni militari sono il culmine della cooperazione militare tra Cina e Iran, frutto del miglioramento delle relazioni bilaterali. Pechino ha condotto regolarmente esercizi di guerra con diversi paesi non occidentali, ma quelli con l'Iran rivestono un significato speciale alla luce dell'irritazione che potrebbero generare a Washington e testimoniano pertanto la singolare determinazione cinese a contrastare la superpotenza. Le esercitazioni navali bilaterali sino-iraniane, inaugurate nel 2014, hanno peraltro assunto dimensione trilaterale con la partecipazione della Russia all'edizione del 2019, denominata Maritime Security Belt e svoltasi nello strategico Golfo di Oman. Per l'occasione, le tre Marine si sono coordinate a livello di progettazione, gestione delle armi e condivisione delle informazioni²⁰. Simili giochi di guerra servono a segnalare agli Stati Uniti e all'Occidente che ciascuno dei tre paesi coinvolti non è isolato e che, in determinati scenari, potrebbe coalizzarsi in una compagine anti-occidentale. Nelle esercitazioni militari del 2024 l'Iran ha esibito in una prova di forza le sue nuove navi da guerra, in grado di lanciare missili antinave a lungo raggio²¹. In una storica dimostrazione di sostegno, Pechino ha partecipato inviando due grandi navi da combattimento – un cacciatorpediniere e una fregata.

18. M. KARNITSCHNIG, «Iran in secret talks with China, Russia to acquire sanctioned missile fuel», *Politico*, 12/4/2023.

19. G.L. SIMPSON, «Russian and Chinese support for Tehran», *Middle East Quarterly*, vol. 17, n. 2, 2010.

20. A. SYED, A. KHAN, M. EJAZ, «Sino-Iranian Comprehensive Strategic Relations: Implications to the Region», *Journal of Development and Social Sciences*, vol. 3, n. 2, 2022.

21. S.L. FRIED, «China-Russia-Iran Maritime Drills Send Signal to West», *Voa News*, 15/3/2024.

La Cina nutre tuttavia diverse riserve rispetto agli avventurismi militari iraniani in Medio Oriente. È il caso degli attacchi ḥūṭī alle navi civili nel Mar Rosso, condannati da Pechino in quanto potenzialmente lesivi degli interessi economici cinesi. Le azioni del gruppo armato yemenita hanno infatti costretto le compagnie di navigazione ad abbandonare la rotta che raggiungeva l'Europa attraverso lo Stretto di Hormuz in favore di quella che passa da Capo di Buona Speranza. Dirottamento che ha fatto lievitare i costi di trasporto²², dato affatto secondario vista l'enorme dipendenza della Cina dal commercio marittimo. Gli ḥūṭī stanno peraltro bersagliando principalmente navi dirette in Israele, paese con cui la Cina storicamente intrattiene buoni rapporti. Basti pensare che a pochi mesi dall'inizio della guerra con Ḥamās il premier israeliano Netanyahu esprimeva pubblicamente il desiderio di recarsi nella Repubblica Popolare per una visita di Stato. Le relazioni con lo Stato ebraico sono oggi abbastanza solide da sopravvivere alla denuncia cinese delle azioni israeliane a Gaza. La Cina ha quindi esortato l'Iran a controllare le azioni degli ḥūṭī, che da quel momento si sono astenuti dal bersagliare imbarcazioni battenti bandiera cinese²³.

In un lasso di tempo relativamente breve, la Repubblica Popolare è quindi passata da un coinvolgimento defilato nella politica levantina a un atteggiamento proattivo volto a rimodellare l'ambiente strategico della regione per tutelare i propri interessi nazionali fondamentali. Nell'ottica di Pechino, il Medio Oriente può essere il quadrante decisivo in cui contrastare il contenimento aggressivo americano. È in questa prospettiva che la Cina ha rafforzato le relazioni con l'Iran, carta vincente della nuova strategia mediorientale cinese. Nel riavvicinamento tra Pechino e Teheran ha svolto un ruolo cruciale la comune ostilità degli Stati Uniti: l'intesa persisterà fin quando i due paesi continueranno a percepirsi minacciati dalla superpotenza.

(traduzione di Agnese Rossi)

22. «Shipping companies pause Red Sea journeys after Houthi attacks», *Al Jazeera*, 15/12/2023.

23. A. ABOUDOUH, «Yes, China pressured Iran on Red Sea attacks – but only to protect its own ships», Chatham House, 7/2/2024.